

**P.H.T. d'Holbach**

**Quadro dei santi**

ovvero

*esame dello spirito, della condotta, delle massime e del merito dei  
personaggi che il cristianesimo riverisce e propone come modelli.*

**Vol. I – 1770**

*Traduzione di Franco Virzo 2016*

**Nota del traduttore** – La traduzione che segue rispecchia fedelmente, per quanto possibile, il testo originale di d’Holbach. Si tratta qui di una traduzione letterale che intende conservare lo stile dell’autore. Pur convenendo che in tal modo la lettura del testo potrà risultare oggi meno agevole, sono stati generalmente mantenuti francesismi, termini obsoleti o di uso poco comune in italiano, pleonasmii ecc.. I nomi propri, ove possibile, sono usati nella forma italianizzata.

*Franco Virzo*

## Premessa

Tutti i popoli della terra hanno mostrato una grande venerazione per gli uomini ai quali sono stati debitori d'invenzioni utili; li hanno considerati come esseri d'ordine superiore al resto dei mortali, come dei favoriti dal cielo, come personaggi il cui genio annunciava qualcosa di divino. Il volgare attribuisce agli Dei gli effetti sconosciuti o straordinari, sicché gli uomini straordinari gli sembrano del tutto divini. Le nazioni, prive di scienza e d'esperienza, hanno quindi attribuito alle potenze invisibili che governano il mondo i talenti rari del corpo e dello spirito, come la forza, il coraggio, la maestria, l'industria, la sagacia, le risorse del genio, sempre meravigliose per l'uomo comune. Vediamo in ogni paese i primi guerrieri, i più antichi eroi, gli inventori di arti, preti, legislatori, fondatori di religioni, indovini, prestigiatori, comandare durante la loro vita, alla credulità dei popoli, passare per esseri soprannaturali nella mente dei loro contemporanei, e finire dopo la morte per essere piazzati al rango degli Dei, e in tale qualità diventare oggetti del rispetto o addirittura del culto delle nazioni alle quali avevano procurato in vita vantaggi reali o immaginari. Tali furono in Egitto un *Osiride*, un *Ermes*; in Indostan un *Brahma*; presso gli ebrei un *Abramo*, un *Mosè*, dei *profeti*; presso i persiani un *Zoroastro*; presso i greci un *Trittolemo*, un *Bacco*, un *Orfeo*; presso i romani un *Romolo*, un *Numa*, presso i cristiani un *Gesù*, degli *apostoli*, dei *santi*; presso i mussulmani un *Maometto* ecc. Tutti divennero oggetto di venerazione e addirittura divinità per quanti credettero di averne avuto benefici.

Siccome, però, l'ignoranza giudica sempre imprudentemente o fa che gli uomini si sbagliano sugli oggetti della loro stima, prostituiscono i loro incensi a soggetti che ne sono totalmente indegni, è opportuno esaminare accuratamente se tale stima sia fondata, e se in noi il pregiudizio non s'imponga sul merito di coloro ai quali rendiamo omaggio.

La ragione conosce una sola misura per giudicare e gli uomini e le cose; è la reale e permanente utilità che ne risulta per la nostra specie. Ogni uomo veramente utile agli uomini ha diritto alla loro stima. Se, però, la stima, la riconoscenza e la gloria sono ricompense dovute all'utilità; se non si può senza commettere ingiustizia rifiutarle a quanti hanno procurato o che procurano alla società dei veri beni; è insensato onorare essere inutili, è il colmo della follia rendere omaggi ad esseri nocivi; è molto giusto strappare la maschera a pericolosi impostori, e l'interesse della posterità esige che venga disingannata da quanto stupidamente rispettato dagli antenati. Rettificandone le idee le s'impedisce di continuare a riverire gente malvagia che, col pretesto di apportare la felicità sulla terra, non ha fatto altro che rendere il genere umano più infelice; s'impedisce agli impostori futuri d'utilizzare le stesse astuzie per sedurre e ingannare; s'impedisce agli uomini di pervertirsi proponendo a se stessi gente malvagia come modelli.

È secondo questi principi e questi motivi che ci apprestiamo ad esaminare la condotta di alcuni personaggi che il cristianesimo onora come santi, eroi, *semi-dei* e che ci presenta come personaggi che nella loro vita sono stati amici di un Dio saggio, giusto e buono, organi delle sue volontà, interpreti dei suoi oracoli, depositari della sua potenza sovrana, oggetti della sua compiacenza, possessori della sua gloria e delle ineffabili ricompense che riserva agli eletti.

L'esame è tanto più necessario in quanto la religione cristiana propone questi santi personaggi come modelli che ciascuno deve sforzarsi d'imitare, come infallibili dottori che bisogna ascoltare per ottenere un perenne gaudio, sia in questo mondo, sia nell'altro. I cristiani credono d'essere obbligati ad onorare soprattutto quei grandi uomini che hanno apportato loro una religione che considerano come un benessere inestimabile, per il fatto che procura loro la conoscenza del vero Dio, conoscenza di cui un Dio buono ha deciso con i suoi decreti di privare il resto della terra; poiché essa insegna loro una morale del tutto divina e fatta per rendere gli uomini più socievoli, più giusti, più umani; perché predica virtù che senza di essa lo

spirito umano non avrebbe mai potuto immaginare; infine perché essa presenta loro misteri e dogmi meravigliosi, senza i quali non si può arrivare alla felicità eterna che deve fare l'oggetto dei nostri desideri.

Secondo queste cognizioni non è sorprendente che i cristiani non mettano limiti alla loro riconoscenza verso quanti si credono debitori di tanti segnalati benefici. In alcune sette cristiane i santi dottori sono considerati come degli Dei, i loro oracoli sono reputati infallibili, i loro scritti passano per ispirazioni del cielo, infine il popolo rende loro omaggi così grandi come alla stessa Divinità, il cui culto si trova spesso eclissato da quello reso ai suoi pretesi favoriti.

I popoli considerano i Santi come cortigiani degni di credito, come degli intercessori potenti presso l'Essere supremo: questi per loro è solo un essere circondato da nubi impossibili dissipare; in breve un monarca inaccessibile per i sudditi di quaggiù. Siccome l'uomo si sente sempre incapace di farsi un'idea precisa della Divinità, si rivolge più volentieri ad esseri di una natura più conforme alla propria, e crede di trovare in loro protettori, mediatori, consolatori e amici. Ecco perché il volgare preferisce presentare le sue richieste a dei Santi che sa che sono stati uomini, piuttosto che trattare direttamente con Dio, che non può concepire, e che gli viene sempre mostrato come un sovrano da temere. I nostri dottori hanno fatto in modo da rappresentare Dio come un tiranno così capriccioso, così inaccessibile, che le sue sventurate creature osano appena parlargli o portare i loro tremoli sguardi su di Lui.

Un Santo è quindi reputato un favorito di Dio. Ma per assicurarci della santità dei personaggi che il popolo cristiano riverisce, bisogna cominciare col rievocare l'idea che la religione ci dà della Divinità. Ora se la religione la rappresenta talvolta come un despota insensato, la dipinge più spesso come un sovrano infinitamente saggio, giusto, potente, come un padre pieno di tenerezza e di bontà, come un essere che possiede eminentemente tutte le perfezioni immaginabili, non frammiste a difetti. Essere che ama le sue creature, si offende per il male che viene fatto loro, e di conseguenza detesta la violenza, l'ingiustizia, la rapina, l'assassinio, la discordia ed il crimine. Questo padre pieno di tenerezza per gli uomini fornisce loro in abbondanza le dolcezze della vita e sembra annunciare la volontà che l'uomo operi per il suo stesso benessere, si prenda cura della sua conservazione, e si procuri per quanto possibile i beni che il creatore ha avuto cura di diffondere in natura ad uso dei figli.

È quindi secondo il carattere morale più costantemente assegnato alla Divinità che dobbiamo giudicare i personaggi che ci sono garantiti come suoi favoriti. Bisogna quindi esaminare in primo luogo se la condotta di quanti la Chiesa chiama *Santi* e che ci propone come modelli della nostra, è stata veramente conforme alle perfezioni divine e alle finalità benefiche della Provvidenza, vale a dire se tale condotta è stata saggia, equa, vantaggiosa per la società. In secondo luogo bisogna vedere se tale condotta è stata vantaggiosa per gli stessi Santi, se cioè con la loro condotta sono entrati nei progetti di una Provvidenza che vuole il benessere e la conservazione delle sue opere.

Tali sono le regole secondo le quali dobbiamo giudicare i personaggi che la religione cristiana si prescrive d'imitare, di onorare, e di cui ci ordina di seguire gli esempi e le lezioni. I primi esempi che vi vediamo sono gli apostoli ed i discepoli di Gesù Cristo suo fondatore. Tale religione ce lo fa considerare come figlio di Dio, come lui stesso un Dio, incaricato dal padre di scendere sulla terra per indicare agli uomini il cammino della salvezza e la vera scienza dei costumi necessaria alla felicità quaggiù.

Bisognerebbe innanzitutto esaminare se la venuta di Gesù Cristo ha veramente procurato al genere umano quella felicità che un Dio benefattore voleva che portasse. Bisognerebbe esaminare se la sua dottrina e la sua morale hanno reso i mortali più umani, più socievoli, più giusti, più indulgenti.

Bisognerebbe esaminare se la condotta di Gesù è stata perfettamente conforme alle idee sublimi che la religione ci dà della Divinità; bisognerebbe, infine, vedere se la vita e la morte di questo salvatore del mondo concorda con le idee che possiamo formarci della saggezza, della previdenza, dell'equità, della bontà di Dio. Siccome, però, tale esame è stato già fatto in innumerevoli opere, non vi ci soffermeremo qui; ci limiteremo ad esaminare gli effetti che la morale divina di Gesù Cristo ha fatto su quanti hanno meritato il nome di Santi per averla seguita con la massima diligenza. Osserveremo, tuttavia, *en passant* [sic], che molta gente ha pensato che il sistema della religione di Gesù non porti nessuno di quei caratteri dai quali si possa riconoscere la saggezza, la bontà e la giustizia della Divinità. Costoro pretendono che un Dio saggio, equo, onnipotente e pieno di bontà, avrebbe potuto prendere vie più facili e più sicure per salvare il genere umano, piuttosto che far morire suo figlio innocente, soprattutto in pura perdita.

Da un altro lato, molti filosofi non hanno trovato niente di meraviglioso o divino nella morale predicata dal Messia dei cristiani. Pretendono che il Vangelo non racchiuda precetti o massime veramente sensate, che non siano state presentate molto meglio dai Socrate, Platone, Cicerone, Confucio e dai saggi pagani anteriori a Gesù. Vero è che la morale del nuovo legislatore appariva preferibile a quella degli ebrei, che sembrano da sempre aver ignorato questa scienza così necessaria agli uomini.

Riguardo ai sublimi e fanatici consigli che i cristiani attribuiscono al fondatore della loro religione, la ragione può trovarvi soltanto idee insensate, inutili o anche nocive alla società, e praticabili solamente da parte di un piccolissimo numero di frenetici, senza influire sulla condotta del resto dei mortali.

Comunque sia, è certo che il figlio di Dio non ebbe successo presso gli ebrei ai quali il suo divino padre l'aveva in special modo mandato; l'ostinazione di quel popolo incallito fece fallire tutte le misure della saggezza, della prescienza e dell'onnipotenza divina. Gesù tentò in vano di sostenere la sua missione con miracoli, che, tuttavia, non furono creduti. Invano volle fondare la sua legge sulle profezie adottate dai suoi concittadini, che rigettarono la riforma e la morale che veniva ad apportare, e lo considerarono come un impostore che condannarono a morte.

I suoi apostoli non ebbero presso il popolo ebreo un successo più marcato del loro maestro. Ebbero un bel predicare e fare miracoli, e un bel citare e spiegare gli oracoli del vecchio Testamento, dimostrando che il loro Messia vi era designato, sia in maniera esplicita, sia allegoricamente, poterono fare soltanto pochissimi proseliti tra gli ebrei. Infine, disperati della testardaggine dei loro concittadini, si rivolsero ai Gentili ai quali annunciarono il Vangelo, vale a dire, il giudaismo riformato da Gesù.

I cristiani, anche quando la loro religione si distaccò totalmente dall'ebraismo, continuarono tuttavia a rispettare i libri sacri degli ebrei, e a considerarne i patriarchi, i profeti ed eroi come santi personaggi graditissimi a Dio, come organi infallibili dell'Altissimo, come modelli da seguire.

È vero che questi grandi Santi, anche secondo la storia sacra che ce ne trasmette i fatti, ebbero spesso come dimostreremo, una condotta che appare quantomeno riprovevole: è evidente, in effetti, che parecchi di loro presentano per occhi non prevenuti modelli di scelleratezza e d'infamia, piuttosto che modelli di virtù. I cristiani, però, preoccupati della fede verso questi illustri personaggi, chiudono pietosamente gli occhi sui loro crimini; ubbidienti alle lezioni dei sottili interpreti delle scritture, vedono solo cose oneste nella più rivoltante condotta dei santi del vecchio Testamento. Vengono persuasi che gli amici di Dio non debbano essere giudicati secondo le regole della morale ordinaria; si dice loro che la condotta di questi uomini riveriti era fondata sugli ordini particolari e su ispirazioni di un Dio, i cui decreti impenetrabili non sono fatti per essere valutati; si afferma che il Dio della giustizia e della bontà è padrone di violare, quando

gli pare, le regole immutabili dell'equità, e può, secondo il suo gradimento, cambiare la virtù in crimine e il crimine in virtù. Si pretende che l'arbitro del mondo può, quando vuole, annientare le leggi della morale, di cui tuttavia è supposto l'autore. Si crede di discolparlo dicendo che è Lui *a creare il giusto e l'ingiusto*, che tiene nelle sue mani i destini dei mortali, che può disporre a suo piacimento, senza che le sue troppo deboli creature abbiano il diritto di criticarne le volontà o di giudicarne gli ordini che dà ai servitori.

È così che la religione sempre in contraddizione con se stessa capovolge i fondamenti della morale, di cui tuttavia pretende d'essere la più solida base. Fa derivare dalla Divinità i doveri dell'uomo; annuncia Dio come avente in sé tutte le perfezioni immaginabili; pretende che questo Dio s'irriti per il male fatto alle sue creature; lo suppone immutabile e tuttavia la stessa religione tramuta subito questo Dio così perfetto in un tiranno che non conosce altre leggi se non quelle del suo capriccio, che non si sottopone più alle regole che ha stabilito Lui stesso, che ordina l'omicidio, il furto, la violenza, l'ingiustizia, la crudeltà, la rivolta, la perfidia, la menzogna; infine che predilige uomini pervasi dai più orrendi vizi e crimini.

Vediamo quindi che per giustificare i santi che ci propone come modelli, il cristianesimo calunnia il suo Dio! Ha la sfrontatezza di farne l'istigatore del crimine; suppone che quest'essere così perfetto accende e approva le passioni più impetuose, applaude alla carneficina e ai furori dei suoi favoriti, dà la propria approvazione alla collera, all'odio, all'usurpazione, che all'ombra del suo nome si tramutano in virtù. Con l'aiuto di quel nome temibile l'ambizione, la ferocia e la rabbia più disumana si cambiano in zelo; il più cieco fanatismo, le visioni, la follia, si convertono in ispirazioni divine e in sublime saggezza; l'impostura, il prestigio e la frode passano per miracoli o per segni indubitabili della potenza dell'Altissimo; l'asocialità, la crudeltà contro se stessi, l'inutilità sono considerate come perfezioni; l'ostinazione, la rivolta, i proclami di sedizione prendono il nome di eroismo, costanza e fede ardente. In breve, con il più strano dei ribaltamenti, il delirio rende onorevoli, l'inutilità diventa degna di ricompense, il furore si cambia in virtù.

Sono, in effetti, virtù di questo genere che incontreremo nella maggior parte dei santi del vecchio e del nuovo Testamento. Esaminando i più distinti eroi dell'ebraismo, troveremo degli ambiziosi imbroglianti, sedurre una nazione stupida con favole e prestigio; ambiziosi che tiranneggiano nella maniera più crudele una truppa di selvaggi ignoranti totalmente accecati dalla superstizione; profeti, indovini, preti che si servono impunemente del nome di Dio per portare le loro vittime alle più nere azioni. Nell'intera storia del popolo ebreo questi sacri giocolieri sono soltanto i flagelli della loro nazione e dei popoli vicini. Invece di rendere gli ebrei più umani, più giusti, più socievoli, più pacifici, più sottomessi ai loro maestri, vedremo le guide d'Israele perpetuamente impegnate a renderne gli adepti più barbari, più ingiusti, più intolleranti, più ribelli all'autorità. In breve nei più famosi santi ed ispirati della vecchia Legge incontreremo soltanto mostri nati per la desolazione della loro sventurata patria che sono infine arrivati a condurre verso l'abisso.

I santi della nuova Legge non offriranno un quadro più ridente, né modelli maggiormente degni di essere imitati. I fasti della Chiesa cristiana ci presenteranno solo impostori privi di scienza e di lumi, che fabbricano e smerciano favole improbabili ed un popolino imbecille, avido di novità e meraviglie e prevenuto contro la ragione; ciarlatani grossolani tenaci nel vivere a spese dell'indomita credulità dei loro devoti seguaci. Gli annali del cristianesimo ci mostrano ad ogni pagina soltanto il fanatismo acceso dalle mani dell'impostura. Vi vedremo martiri, vale a dire, vittime sedotte da impostori interessati, sfidare i tormenti e la morte per sostenere la bontà di una causa con cui si è fatto in modo da ubriacarne gli spiriti. Questi poveri entusiasti si persuadono che il Dio che adorano si compiaccia nel vedere scorrere il sangue dei suoi più fedeli adoratori. Vedremo i deserti popolarsi di pii anacoreti, che s'immaginano di diventare graditi al Dio della bontà, allontanandosi dalla frequentazione degli uomini per infliggersi volontariamente supplizi lunghi e crudeli.

Vedremo soprattutto una folla di dottori orgogliosi e di indomiti attaccabrighe attizzare dappertutto il fuoco della discordia, dividere le nazioni con dispute e insensate sottigliezze, esercitare persecuzioni e guerre civili tra cristiani, rendere infiniti gli odi teologici, scuotere gli imperi con continue rivolte, in breve, in nome del Dio della pace coprire la terra di sangue e di cadaveri.

Tali sono i bei modelli che la religione cristiana propone ai suoi devoti proseliti! Imitando i grandi santi ci si può illudere di ottenere un giorno un posto nelle dimore celesti che Dio riserva ai favoriti! Di conseguenza quanti hanno voluto avere un ruolo eminente nella religione cristiana si sono fatti notare per uno spirito turbolento, ostinato, sedizioso; quando hanno potuto, hanno perseguitato con furore quanti si rifiutavano di aderire alle loro opinioni teologiche generalmente inintelligibili e per niente interessanti per la società. La vanità di questi campioni ha sempre fatto considerare le fantasticherie dei loro cervelli come cose importanti per la salvezza, ispirazioni dall'alto, dogmi infallibili, causa dell'Altissimo. Pieni d'idee presuntuose, inorgogliiti dal fatto di credersi difensori della Divinità, questi eroi furono ugualmente pronti a tormentare gli altri o a soffrire e perire per una così bella causa. La carità, l'amore per il prossimo, l'indulgenza e la pace, così spesso raccomandati nel Vangelo dei cristiani, dovettero far posto ad un veemente zelo che portò continuamente il disordine, la persecuzione e la morte nella società.

Quelli il cui carattere non portò a simili eccessi si credettero obbligati a fuggire il mondo e a sequestrare se stessi col pretesto di lavorare meglio per la loro salvezza e per contemplare le verità eterne; andarono a vivere come selvaggi in deserti spaventosi o nelle tenebre delle clausure, e si vantarono di meritare il cielo rendendosi perfettamente inutili alla terra. Pieni dell'idea di servire un Dio crudele che si compiace a tormentare le sue deboli creature, parecchi di questi truci devoti si inflissero supplizi continui, si privarono dei piaceri della vita, passarono giorni tristi nella noia e nelle lacrime, e col pretesto di disarmare la collera divina vissero e morirono vittime della più barbara frenesia. Sicché il fanatismo, quando non ci rende nemici degli altri, ci rende nemici di noi stessi e del renderci miserabili ce ne fa un merito.

Riguardo ai comuni cristiani la maggior parte di loro non ritenne d'essere chiamata a tali sublimi perfezioni. I devoti si accontentarono di sottomettersi ciecamente alla condotta, alle pratiche devote, alle formule, alle cerimonie e soprattutto alle opinioni preferite dalle loro guide spirituali. Questi, lungi dall'insegnare loro la vera morale, la quale vuole che ci si renda utili alla società, li nutrono soltanto di misteri inconcepibili, di favole sacre, di leggende improbabili, che presentano loro come gli unici oggetti degni d'essere meditati. Queste guide, o fanatici o imbrogliatori, impegnano i deboli spiriti dei loro discepoli con questioni ridicole, dogmi assurdi, chimere stravaganti, e ispirano loro le passioni necessarie per far valere il partito o la setta che hanno abbracciato loro stessi. Da qui le animosità, gli odi, le maldicenze, le frodi, le calunnie di cui si vedono servirsi comunemente i devoti con tanto successo per strappare e distruggere gli avversari dei loro preti che considerano come nemici di Dio e come cittadini pericolosi che si devono sterminare.

Questi direttori indulgenti per i vizi che hanno solo la società come oggetto, non si preoccupano di reprimere nei cuori dei loro penitenti le passioni veramente nocive. Spianano le vie del cielo per i Grandi; in cambio della devozione ne perdonano ogni difetto e addirittura vizi abituali per i quali forniscono loro a volontà agevoli espiazioni. Con una condotta così contraria alla sana morale e agli interessi della società si vedono spesso cortigiani devoti alleare la devozione con l'orgoglio, la rapina, l'ingiustizia, la crudeltà, l'oppressione, la perfidia, la menzogna, gli intrighi più disonesti. I ministri della religione, lungi dal ricondurre i tiranni al loro dovere in nome del Cielo, li lusingano quando sono devoti, e si guardano bene dal farli vergognare dei continui e molteplici crimini sotto i quali il loro dispotismo fa patire le nazioni. La Chiesa

chiude gli occhi sui loro più scandalosi eccessi quando i despoti le sono sottomessi. Per di più, ne fa dei santi quando sono generosi nei suoi confronti e docili con i suoi ministri. Principi insozzati da crimini ci sono talvolta presentati come modelli di santità. Non meravigliamocene; una religione che riverisce l'odioso Davide come santo, che lo propone ai re come un modello da seguire, che assicura che un pentimento sterile ha potuto riconciliare questo mostro con il suo Dio, una simile religione, dico, è idonea solo a corrompere ogni re.

Se analizziamo senza pregiudizi la storia della maggior parte dei Principi che la Chiesa fa passare come santi, troveremo che essa ha messo in questa categoria soltanto uomini senza talento, senza lumi, senza virtù, che la loro devozione rendeva più degni di un convento che del trono; uomini poco fatti per governare imperi; uomini il cui merito consisteva nel dedicarsi stupidamente ai capricci dei loro preti; e sempre pronti ad estrarre la spada per appagarne l'orgoglio, la vendetta, la voracità, l'ingiustizia, la tirannia. Tra questi santi re vediamo persecutori barbari, aguzzini sanguinari, mostri di crudeltà, oppure vi vediamo fondatori di monasteri; uomini prodighi intenti ad accrescere le ricchezze della gente di chiesa, ad estenderne l'immunità, a favorire la pigrizia e l'impostura. Esaminandone da molto vicino le pretese virtù, non vi troveremo né vigilanza, né amore del bene pubblico, né tenerezza per i sudditi, né sforzi per rendere più dolce la sorte di quanti il destino sottomette loro. Nella maggior parte di questi santi re non si vedono né grandi vedute, né nobili progetti, né utili imprese, né qualità regali. Ben lungi da ciò, in loro si vedono soltanto miserabili bassezze, virtù monacali, visuali limitate, e soprattutto uno zelo distruttore che ne fa dei veri flagelli per gli imperi. In breve, i paesi governati da santi non furono e non possono essere né fiorenti, né potenti e né agiati.

Pur conoscendo poco l'antichità pagana, secondo lo schizzo che presenteremo, si potrà comparare il merito della maggior parte dei santi e degli eroi cristiani, con quello dei grandi uomini del paganesimo, che tuttavia la religione ci ordina di considerare come uomini senza virtù, e che, secondo le sue massime Dio condanna ad essere divorati dalle fiamme eterne, per aver ignorato i misteri e i dogmi che ha reso necessari per la salvezza. Secondo le atroci massime della teologia cristiana, gli uomini più rispettabili, più utili, più saggi, più santi dell'antichità, quelli che in vita si sono occupati della felicità dei loro simili, sono stati solo esseri spregevoli agli occhi dei devoti, hanno avuto soltanto *false virtù*, hanno meritato soltanto l'implacabile cruccio di un Dio giusto e pieno di bontà. I *Tito, i Traiano, gli Antonino, i Marco Aurelio*, sarebbero forse fatti per esser graditi ad un Dio che ha potuto approvare la condotta di un *Giosuè*, di un *Davide*, di un *Costantino*, di un *Teodosio*, e di tanti altri infami tiranni di cui la Chiesa fa l'elogio? I *Solone, i Licurgo, i Socrate, gli Aristide, i Catone* saranno dunque privati per sempre delle ineffabili ricompense che Dio accorderà al feroce *Mosè*, al traditore *Samuele*, al turbolento *Atanasio*, allo spregevole *Francesco*, al sanguinario *Domenico*, ed a una folla abietta di monaci nullafacenti e fanatici di cui il pontefice romano vorrà popolare il Paradiso!

Ecco come la superstizione è arrivata a ribaltare nello spirito degli uomini le idee della ragione, della morale, della virtù. Il cristianesimo rifiuta virtù a qualsiasi uomo che non abbia le virtù immaginarie che esso si sforza sempre di sostituire alle virtù reali di cui la società può raccogliere i frutti. La fede secondo i nostri dottori, è la prima virtù; senza di essa, l'uomo più onesto è solo un mostro detestabile degno di castighi riservati agli scellerati. Ma cos'è allora questa fede così necessaria alla salvezza? Cos'è questa virtù sconosciuta ai saggi, agli eroi, ai santi dell'antichità? È una pia imbecillità che fa sì che si adottino senza esame le favole puerili, i misteri ridicoli, i dogmi oscuri, le opinioni frenetiche, le pratiche impertinenti che guide interessate hanno inventato per asservire l'intendimento umano. È un accecamento stupido che rende l'uomo schiavo delle passioni e dei capricci del clero.



Non è quindi sorprendente vedere i preti cristiani elevare la fede al disopra di tutte le virtù umane, e costruirle un trono sulle rovine della ragione. Tuttavia la ragione è la prerogativa particolare che distingue l'uomo dal bruto. La ragione, secondo lo stesso cristianesimo, è una luce della Divinità. Per quale bizzarria il Dio supremo potrebbe dunque esigere il sacrificio della stessa ragione di cui se ne fa l'autore? Il più saggio degli esseri si compiacerebbe ad essere servito soltanto da imbecilli o da automi incapaci di pensare autonomamente?

Il cristianesimo tuttavia suppone che Dio abbia riservato i suoi favori soltanto a quanti per compiacenza con i suoi preti, che Egli non vide mai d'accordo su nulla, avranno avuto cura di non consultare la ragione e di non far uso dell'unica luce che Dio abbia dato loro per comportarsi quaggiù. Se tuttavia si riduce la ragione al silenzio, come distinguere il vero dal falso, l'utile dal nocivo, ciò che è stimabile da ciò che è spregevole?

È senza dubbio questo il progetto di queste guide ingannatrici; si sentono interessate a turbare gli spiriti, a confondere il giudizio, a descrivere una ragione i cui lumi sarebbero pericolosissimi per loro. Simili agli Sciti che crepavano gli occhi degli schiavi per far in modo che non potessero sottrarsi alle miserie, i preti mettono grande impegno ad accecare i popoli per dominarli in maniera più sicura e per godere in sicurezza del frutto dei loro lavori.

Questo è il vero motivo per il quale i dottori dei cristiani hanno dato il massimo valore alla fede, che non è altro che una cieca e poco ragionata adesione a tutte le opinioni da cui può trarre benefici la loro politica. Non è quindi sorprendente vederli da secoli denigrare, perseguitare, sterminare quanti non hanno avuto questa fede sottomessa. Uomini di questa specie sono, a loro avviso, orgogliosi da punire, ribelli che osano sollevarsi contro la stessa Divinità. Poiché preti e Dei fanno sempre causa comune, il cielo vuole che si puniscano senza pietà quelli ai quali non ha dato il dono della fede, così utili ai progetti delle nostre venerabili guide.

Da un altro lato, i nostri dottori hanno esaltato e fatto grandissimi santi quanti hanno posseduto questa sublime virtù, che secondo loro basta a coprire i vizi, e addirittura a giustificare i più grandi crimini. Ancor più, la fede rende così graditi a Dio quelli ai quali Dio la dà in abbondanza, che a favore di questo dono aggiunge ancora quello di fare miracoli, di fermare il corso della natura, di *trasportare montagne*, in breve di operare prodigi che rendono l'uomo partecipe dell'onnipotenza divina. È soprattutto da queste meraviglie che si riconoscono i santi, si esigono miracoli per porre un cristiano nel rango dei cortigiani celesti e per dedicargli un culto; è sempre su miracoli attestati un secolo dopo la morte di questi eroi, che il Papa decide infallibilmente che vedono Dio faccia a faccia e che i cristiani possono in piena sicurezza di coscienza rendere loro onori e implorare la loro potente intercessione. Del resto, se con l'aiuto della fede questi uomini meravigliosi non hanno sempre *trasportato montagne*, non si può negare che parecchi di loro, con l'aiuto della fede, non abbiano scosso imperi, fatto perire nazioni, e scosso l'intero globo. Questa sorta di miracoli sono stati frequentemente fatti dai santi della religione cristiana.

Sicché la sola fede basta a fare dei santi. Solo con una cieca devozione agli interessi della Chiesa se ne possono meritare i suffragi e l'apoteosi. In effetti, esaminando anche minimamente la condotta dei personaggi che il cristianesimo riverisce, troveremo che sono stati o degli entusiasti che hanno avuto la pia semplicità di versare il loro sangue per dimostrare che le loro guide spirituali non avevano potuto ingannarli; o dottori turbolenti che hanno fatto passare dogmi vantaggiosi per i ministri della Chiesa; o principi e devoti che l'hanno arricchita in maniera considerevole e che ne hanno massacrato i nemici; oppure pii fanatici che hanno sbalordito il volgare con penitenze bizzarre e che di conseguenza hanno fatto onore al clero dal cui

seno si vedono uscire tali prodigi. Tra una folla di santi che abbelliscono i fasti del cristianesimo avremo grandissime difficoltà a trovare un uomo che sia stato veramente saggio, illuminato, razionale, in breve veramente utile ai suoi concittadini. Vedremo che nella religione cristiana è fortemente possibile essere un santo senza essere un uomo virtuoso; che è possibile avere le virtù evangeliche senza avere virtù sociali. In breve, la condotta degli uomini che la religione considera come amici di Dio ci dimostrerà che si può essere nello stesso tempo molto devoti e grandi malfattori, e che si può piacere alla Divinità anche facendo molto male alle sue deboli creature.

La condotta dei santi, spesso molto rivoltante agli occhi dei profani, non ha nulla di scioccante per dei cristiani felicemente accecati dalla fede. La religione ha due morali e due misure per giudicare le azioni degli uomini: con l'aiuto di queste due morali arriva a giustificare le cose più contraddittorie. La prima ha soltanto Dio o la religione per oggetto. La seconda ha qualche riguardo per il bene della società e vieta di arrecarle danno. Ma è facile intuire che questa morale puramente umana e naturale nello spirito di un devoto è fatta per cedere il passo alla morale divina e soprannaturale che i suoi preti gli mostrano come infinitamente più importante per lui. Questi lo persuadono senza sforzo che il suo più forte interesse è di essere gradito a Dio, e gli mostrano i mezzi necessari per pervenirvi, che, per quanto rivoltanti, pericolosi e criminali possano apparire in un primo momento al devoto, la fede viva e sottomessa lo induce a abbracciarli; egli sa che un buon cristiano non è fatto per ragionare che deve ubbidire alle sue guide, ai depositari delle volontà di Dio, agli interpreti dei libri sacri e che deve seguire gli esempi dei santi che gli sono proposti. Se nella bibbia vede crimini ordinati dallo stesso Cielo, ne conclude che può e deve commettere crimini simili senza alcun rimorso; s'inorgoglierà d'imitare gli eroi della religione, riconoscerà che tutto ciò che la religione ordina non può essere che giustissimo e onestissimo; e quando tali ordini gli sembreranno funesti, adorerà la profondità dei decreti dell'Altissimo, vi si sottometterà docilmente, risponderà con pronta obbedienza per il favore d'essere scelto come esecutore dei decreti impenetrabili di una giustizia che non ha niente in comune con la giustizia degli uomini.

Di conseguenza, il nostro fanatico, non appena le sue stesse visioni o le suggestioni dei suoi infallibili preti glielo spingono, si crederà ispirato dalla stessa Divinità; si persuaderà che tutto gli è permesso per far valere gli interessi della Chiesa; ingannerà, odierà, sgozzerà, si rivolterà, metterà in subbuglio la società; e lungi dal vergognarsi delle sue intemperanze, applaudirà se stesso per il proprio zelo; fiero di aver imitato i grandi personaggi che la religione gli vanta, si vanterà di essere gradito al suo Dio con gli stessi mezzi che i santi hanno utilizzato per arrivare alla gloria eterna.

È così che un devoto crudele si vanterà d'imitare un Mosè, un Giosuè. Un pio assassino si crederà autorizzato dall'esempio di una *Giaele* o di una *Giuditta*. Un declamatore sedizioso nei confronti dei principi crederà di rassomigliare a *Samuele*, a *Elia*, ai profeti degli ebrei. Un teologo turbolento e ostinato si crederà un *Atanasio*, un *Cirillo*, un *Crisostomo*. Un regicida vedrà il suo crimine giustificato da *Aod* [Ehud, ndt]. Infine, se il nostro devoto fallisce nei suoi pii progetti e diventa la vittima del suo zelo, vedrà i cieli aperti pronti riceverlo e lo stesso Dio sul trono porgergli la corona e la palma del martire.

Per una conseguenza naturale dei principi della religione cristiana, i ministri della Chiesa e i suoi dottori sono i soli arbitri dei costumi. Interpreti nati delle sacre scritture, vale a dire, di opere ispirate divinamente, hanno il diritto di regolare la condotta dei popoli che hanno avuto l'accortezza di accecare con la fede. Con l'aiuto della doppia morale che annunciano agli uomini, possono, secondo necessità, predicare talvolta la discordia e talaltra volta la pace, talvolta la sottomissione e talaltra volta la rivolta, talvolta la tolleranza e l'indulgenza e talaltra volta la persecuzione ed il furore. Le sacre scritture dettate dalla Divinità stessa

contengono contemporaneamente le massime più contrastanti. Se ci propongono talvolta azioni oneste e benefiche, sebbene in numero esiguo, ci esaltano più spesso imposture, brigantaggi, azioni abominevoli agli occhi della ragione.

Siccome tuttavia tali contraddizioni sono di natura tale da colpire qualsiasi uomo che legga la bibbia, i ministri della Chiesa hanno saviamente compreso che era opportuno impedire ai fedeli di rovistare troppo curiosamente in un libro che contiene cose atte a scandalizzare e sconvolgere quanti la fede non ha accecato in maniera sufficiente. Hanno permesso la lettura di quest'opera solo a preti interessati a non vedervi altro che qualcosa di sublime e stimabile, e a cristiani confermati nella loro credenza e da lunga data disposti a trovarvi solo cose edificanti. Sicché i comuni fedeli la cui fede non era abbastanza solida da digerire i crimini riportati nei libri dei santi, sono prudentemente privati dalla Chiesa romana della lettura di un'opera ispirata dal Cielo, ma che potrebbe nuocere loro; i nostri dottori allora accusano Dio di essersi rivelato soltanto per tendere trappole e perché la maggior parte dei credenti non conoscessero da soli le cose di cui voleva erudirli. Per quanto bizzarra questa condotta debba apparire, è visibilmente l'effetto di una politica molto sottile. Le guide dei cristiani hanno sentito che l'esame dei loro titoli poteva nuocere infinitamente alla dottrina celeste sulla quale è fondata la loro potenza; hanno temuto che la ragione ribelle si rivoltasse contro le loro rivelazioni; hanno temuto il ritorno del buon senso, che la fede non arrivi sempre a bandire completamente l'intelletto; hanno paventato che il cuore dell'uomo non fosse spesso spaventato dai dogmi, dalle favole, dalle contraddizioni, e soprattutto dagli esempi di santità che la bibbia presenta.

Con questa sapiente politica i ministri della religione cristiana sono restati possessori esclusivi e unici guardiani delle leggi divine; le hanno spiegate a modo loro; sono stati portati a fabbricare dei titoli per se stessi, sono diventati i padroni delle passioni degli uomini; hanno goduto del privilegio esclusivo d'indottrinare i popoli ignoranti e santamente creduli, che abitarono di buonora a credere che la Chiesa, vale a dire il corpo dei preti, fosse infallibile, godesse delle ispirazioni continue della Divinità, e fosse incapace d'ingannare quanti ripongono in essa la loro fiducia.

Essendo la morale del cristianesimo fondata solamente sulle Scritture di cui la Chiesa è interprete, fu interamente abbandonata ai capricci dei preti, dei santi, degli ispirati. Tale morale non ha nulla di stabile; se talvolta ordina il bene e pretende di riportare gli uomini alla virtù, più spesso li rende ciechi e malvagi; col pretesto di servire la causa dell'Onnipotente, grida incessantemente ai devoti che *è meglio ubbidire a Dio che agli uomini*, e questi poveri insensati non si accorgono che secondo i loro stessi principi la Divinità non può comandare il crimine; che la vera morale non è fatta per cambiare, e che i preti, che hanno trovato il segreto d'identificarsi con Dio, non hanno mai che una morale versatile regolata sui loro stessi interessi; infine, nel loro accecamento i cristiani non si accorgono che la condotta insegnata nei loro libri sacri, praticata dai santi, approvata dai ministri della Chiesa, proposta come modello ai cristiani, è comunemente ingiuriosa per Dio, indegna di un Essere perfetto, talvolta distruttiva e talaltra volta inutile per l'intero genere umano.

Quando allora vorremo trovare la regola dei nostri costumi, non cerchiamola nelle pretese rivelazioni contenute nelle Scritture che il Cristianesimo rispetta come divine; non cerchiamo modelli da imitare né nella bibbia, né nelle leggende dei santi; non cerchiamo nella morale cristiana, mutevole secondo gli interessi dei preti, dei precetti atti a regolare la nostra condotta verso noi stessi e i nostri simili. Attingiamo la nostra morale dalla natura e dalla ragione che c'insegneranno i rapporti necessari che sussistono tra esseri sensibili, razionali, intelligenti. Ci indicheranno ciò che dobbiamo agli altri e ciò che dobbiamo a noi stessi. Ci dimostreranno che, qualunque possa essere la nostra sorte in avvenire, se vogliamo renderci

graditi alla Divinità e conformarci ai suoi supposti progetti, dobbiamo secondo le nostre forze lavorare al benessere della nostra specie, come alla nostra stessa felicità e alla nostra conservazione. Senza voler penetrare col pensiero in un avvenire sconosciuto, esortiamo noi stessi ad essere giusti, umani, benefattori, ad avere indulgenza per i difetti e le fantasticherie dei nostri simili, a cercare d'illuminare noi stessi per renderci migliori, a reprimere le passioni, il cui trasporto potrebbe nuocerci, a cercare i piaceri legittimi e a rifiutare quelli che possiamo procurarci soltanto a danno della società e di noi stessi.

Seguendo questa morale saremo felici e contenti in questo mondo; ci renderemo graditi ai nostri concittadini, e non potremo mai dispiacere ad un Dio che, se lo crediamo pieno di giustizia e di bontà, è incapace di punire in un'altra vita quanti avranno cercato d'imitare le perfezioni che gli si attribuiscono.

Lasciamo allora ai devoti la loro fede poco ragionata o la loro pericolosa sottomissione alle volontà dei loro preti. Lasciamo a frenetici pii le loro penitenze, i loro volontari tormenti, le loro sterili meditazioni, la loro oscura melanconia. Lasciamo agli accesi zelanti la loro animosità, gli odi, lo spirito persecutorio, il fanatismo turbolento. Lasciamo ai santi, ai dottori orgogliosi le loro querelle insensate, le dispute, l'ostinazione, le sedizioni. Seguiamo solo la ragione e la virtù: ci mostreranno che né gli Dei, né gli uomini hanno il diritto di farci violare le regole immutabili dell'umanità, della giustizia, della pace, né di spezzare con pretesti i legami indissolubili che uniscono quaggiù i mortali gli uni agli altri. Diciamo, con un profeta, a tutti questi dottori che ci vantano i meriti dei loro santi o che con sofismi distruttori di ogni morale, cercano di giustificare i loro eroi per i crimini più acclarati: *VÆ! qui dicitid malum bonum, et bonum malum [Isaia, ch. V. vers. 20]* guai a voi che chiamate il male bene, ed il bene male! Aggiungiamo, guai a coloro che hanno la debolezza di credervi!

## PARTE PRIMA

### *I santi del giudaismo o del vecchio Testamento*

#### CAP. I.

##### *La santità di Mosè e dei patriarchi del vecchio Testamento. Abramo. Giacobbe. Giuseppe.*

La religione dei cristiani è per sua stessa ammissione fondata sulla religione degli ebrei di cui Mosè fu il legislatore. Pertanto i cristiani concordano con gli ebrei nel considerare questo celebre uomo come un inviato di Dio, come un santo ispirato, come l'organo della Divinità: in breve, le opere che gli si attribuiscono sono reputate come dettate dalla voce di Dio stesso.

Alcuni critici, tuttavia, hanno osato dubitare che Mosè sia veramente stato l'autore del *Pentateuco*, vale a dire dei primi cinque libri della Bibbia. Hanno fondato i loro dubbi sul fatto che in quei libri si fa menzione di città che non esistevano ancora al tempo del grande storico. Vi si parla di re molto tempo prima che vi fossero dei re in Israele. Infine, la morte e la sepoltura di Mosè vi sono riportate. Di conseguenza, alcuni eruditi che senza dubbio non mancavano di una sufficiente dose di fede, hanno trovato che non era per nulla evidente che Mosè fosse l'autore degli scritti di cui lo si onora; o almeno hanno preteso che il testo di questo scrittore ispirato fosse stato visibilmente interpolato da scrittori posteriori; cosa che sembrerebbe dover nuocere all'autenticità di quelle opere.<sup>1</sup> I cristiani, tuttavia, abituati a chiudere pietosamente gli occhi sulle difficoltà più imbarazzanti, si ostinano a considerare Mosè come il vero autore del *Pentateuco*, e sostengono che contiene solo cose ispirate dalla Divinità.

Senza lanciarsi in discussioni su quest'argomento, adatteremo la convinzione accettata dalla maggior parte dei cristiani; vale a dire, supporremo che Mosè sia effettivamente l'autore dei cinque libri della bibbia che gli sono attribuiti. Ma siccome è molto importante per la religione cristiana assicurarsi dell'ispirazione divina degli scritti del legislatore degli ebrei sui quali la stessa missione susseguente di Gesù Cristo è basata, esamineremo in poche parole il grado di credenza che possiamo accordare a Mosè; quest'esame sarà sufficiente a metterci in grado di giudicare di quello che si deve pensare in generale di tutti gli altri ispirati del vecchio e del nuovo Testamento, e anche dell'autorità della Chiesa, che, com'è noto, si dichiara essa stessa ispirata dalla Divinità.

Se chiediamo come si può essere sicuri dell'ispirazione divina di Mosè, ci è subito mostrato una miriade di miracoli nel *Pentateuco* di Mosè con i quali si pretende che Dio stesso abbia dimostrato la missione divina di questo famoso legislatore. Se si chiede ancora da chi sono attestati questi miracoli, si sarà costretti a rispondere che è lo stesso Mosè che ci attesta *di aver visto Dio faccia a faccia*; di aver conversato con lui *come con un amico*; di aver ricevuto la Legge dalla sua stessa bocca; di aver agito sempre solo dietro suoi precisi ordini. Insomma, è lo stesso Mosè che ci fa sapere di aver fatto miracoli che dimostrano la sua ispirazione divina.

Si vede da qui che gli ispirati hanno il diritto di essere giudici nella loro stessa causa, e che la loro testimonianza è reputata valida in una religione il cui primo principio è che bisogna avere fede, vale a dire, che non è permesso di dubitare della veracità di quanti ci assicurano la loro stessa ispirazione, e di aver fatto miracoli per dimostrarla. È evidente che prove di questa natura e testimonianze così sospette sono ammissibili soltanto da uomini nei quali la credulità annienta ogni ragionamento.

Per aggirare queste difficoltà ci assicurano che Mosè non è stato l'unico testimone dei miracoli riportati nella Bibbia; ci dicono che tali prodigi sono stati fatti davanti agli occhi di un'intera nazione. Chi è che ci fa sapere che tutta la nazione ebrea ha visto i miracoli di Mosè? È lo stesso ispirato che ci dice che *seicentomila uomini* sono stati testimoni dei suoi prodigi. Nessuno, ci dicono, ha affermato il contrario sui miracoli di Mosè. Chiederemo ancora, però, come si può sapere se nessuno ha protestato contro i suoi prodigi? I frequenti mormorii e le continue ricadute

---

<sup>1</sup> È il parere di Aben-ezra [Abraham ibn 'Ezra, ndt], di Hobbes, di La Peyrere, de Spinoza, di Simon e Jean Le Clerc ecc.

degli ebrei nell'idolatria ci fanno supporre che i miracoli di Mosè o non sono per niente stati fatti o non impressionavano sempre una moltitudine d'altronde così crudele e così stupida. D'altro canto, conto tenuto del carattere di Mosè, sarebbe stato poco prudente contestare i prodigi, e i preti, padroni assoluti degli ebrei, hanno avuto cura di nasconderci le vere cause delle rivolte degli israeliti nel deserto.

Sicché abbiamo solo Mosè come garante degli innumerevoli miracoli operati da Mosè, sia in Egitto, sia tra gli ebrei.

Sul che gli increduli chiederanno con quale diritto Mosè pretenda che si faccia riferimento soltanto a lui su fatti totalmente incredibili e che oltrepassano le forze della natura? Chiederanno se quest'ispirato non sia stato un impudente bugiardo, un ambizioso impostore che, come molti altri, fece prodigi o falsi miracoli per impressionare una truppa credula e ignorante delle risorse dell'artificio? Infine chiederanno se Mosè, come numerosi fanatici, non abbia potuto fare illusione a se stesso e prendere per ispirazioni divine i suoi sogni, le sue elucubrazioni e i movimenti sregolati del suo cervello malato?

I nostri dottori risolveranno queste questioni assicurando che Mosè era un personaggio santo, un uomo molto illuminato, incapace d'illudersi da solo e di prestar fede a chimere, e ancora più incapace di mentire o d'ingannare i suoi concittadini: ci diranno che la condotta di Mosè depone a favore della sua dirittura, e che i suoi scritti mostrano i suoi profondi lumi.

Riguardo ai suoi costumi così santi, a loro favore abbiamo ancora soltanto la testimonianza dello stesso Mosè, e sebbene fosse interessato a dipingersi dal lato bello, quanto ci dice basta a convincerci che non aveva nessuna delle virtù atte a rendere un uomo stimabile agli occhi della ragione. In effetti, i suoi libri ce lo mostrano con i tratti di un uomo completamente cattivo. Comincia con l'assassinio di un egiziano; quest'azione lo costringe a fuggire; dopo un certo periodo ritorna per sollevare gli ebrei contro il loro sovrano; gli fa guerra aperta; con molteplici maltrattamenti fa perire milioni di egiziani; conduce infine i suoi ebrei in un deserto dove cento volte stanno per perire. Non appena si sollevano contro i suoi ordini, pone in atto su di loro le più spaventose crudeltà in nome di Dio; ne fa sgozzare migliaia; a forza di massacri li assoggetta ai suoi capricci; li consegna mani e piedi legati alla tirannia e alle estorsioni dei preti, vale a dire, della sua famiglia e della sua stessa tribù. Col pretesto della religione suscita negli israeliti un odio virulento per tutte le altre nazioni, fa un dovere per loro di essere disumani, asociali, sanguinari; ordina loro il furto, il tradimento, la perfidia; ordina loro di usurpare le terre dei Cananei facendo loro credere che Dio le avesse promesse ai loro padri. Il Dio che Mosè fa parlare sempre, ordina soltanto violenze e massacri; questo Dio, per dare al suo popolo eletto il paese che gli destina, non ha altri mezzi che fargli sterminare nazioni a più non posso, mentre poteva, senza ricorrere a mezzi così crudeli, dare ai suoi ebrei paesi molto più fertili della pietrosa Giudea. Questo Dio, nonostante la sua onnipotenza, ha talvolta la meglio e talaltra volta la peggio nelle guerre che ordina; è solo con lotte senza fine che gli Israeliti strappano qualche possedimento ai legittimi proprietari. Questo Dio, così prodigo di miracoli in tante occasioni, si ostina a permettere agli ebrei d'insediarsi soltanto con crimini. In poche parole il Dio di Mosè è un essere tanto cattivo quanto insensato; e Mosè, che dice di se stesso d'essere *il più dolce degli uomini*,<sup>2</sup> se è l'autore del Pentateuco, si dipinge con i tratti di un ambizioso impostore a chi i più atroci crimini non costavano nulla per arrivare ai suoi fini e che aveva l'audacia di mettere sul conto della Divinità gli attentati che la sua ambizione faceva commettere alla più stupida delle nazioni di cui era arrivato a fare la nazione più feroce, disumana e odiosa della terra.

Riguardo ai sublimi lumi di Mosè, ad eccezione dei prestigii della magia che può aver imparato presso i preti egiziani rinomati nell'antichità per le loro imposture, non vediamo nulla negli scritti del legislatore degli ebrei che annunci una vera scienza. Numerosi scrittori hanno giustamente rilevato le cantonate di cui questo scrittore ispirato ha riempito la sua cosmogonia, o la sua storia della creazione dell'universo, che nelle sue mani non è altro che una favola che l'ultimo dei fisici dei nostri giorni arrossirebbe di aver immaginato.

---

<sup>2</sup> Cfr. Numeri, Cap. XII, vers. 3.

Si può dire altrettanto della notizia che ci dà della creazione del primo uomo. Egli afferma che Dio lo creò dal fango della terra, opinione che aveva senza dubbio attinto in Egitto sua patria, dove si pretendeva che i primi uomini *erano stati prodotti dal limo* ovvero dai fanghi del Nilo. In quanto alla prima donna, Mosè la fa uscire dal costato del primo uomo. Pone i due sposi così creati in un giardino bagnato da fiumi che non potevano incontrarsi in uno stesso luogo. Questo giardino chiamato *Gan-Eden* o *Gan-Adonai* dagli ebrei, e *Paradiso Terreste* dai cristiani, ha a lungo ed invano impegnato i cervelli dei dottori, che hanno avuto la follia di fare ricerche per sapere la sua vera posizione. Questi gran geografi si sarebbero risparmiati molte veglie se avessero avuto abbastanza buon senso per capire che quel giardino non è mai esistito se non nell'immaginazione di un vero narratore di favole, che aveva abbellito a modo suo quanto aveva sentito dire dei *Giardini d'Adonis* che si adorava in Siria.

Comunque sia, sembra che con gli scritti di Mosè, nonostante la sua scienza e le sue conversazioni familiari con Dio, nessun uomo ebbe mai della Divinità idee più assurde, più ingiuriose e più ridicole. Appena fatto l'uomo, questo Dio opera per la sua rovina; tende una trappola alla sua semplicità; gli proibisce di mangiare il frutto dell'albero della scienza; lo minaccia di morte se ha la temerarietà di toccarvi; permette tuttavia che il diavolo tenti sua moglie; questa poi tenta il marito, e la Divinità, che con la sua prescienza avrebbe dovuto prevedere quello che poteva succedere, per questa trasgressione che ha almeno permesso, condanna i due nostri primi parenti alla morte: poco contento di punirli così crudelmente per aver mangiato una mela, ne include ingiustamente nella condanna tutta la posterità, che non esiste ancora per essere partecipi del loro sbaglio.

Come conseguenza del peccato di Adamo tutta la sua razza divenne peccatrice e infelice. Man mano che si moltiplicò si corruppe sempre più. Le sue iniquità si accumularono al punto tale che il Dio di Mosè che non ha mai né previsto, né prevenuto nulla, si pentì di aver fatto l'uomo, e per rimediare alla sua sciocchezza sommerse l'intero genere umano. Noè e la sua famiglia sono gli unici che Dio salva dalla distruzione generale; questo patriarca è destinato a ripopolare la terra con una nuova razza di uomini, che tuttavia non varrà più della prima. Yahweh [Geova] non ha previsto che i nuovi abitanti della terra non gli sarebbero stati più graditi di quelli che aveva fatto perire. I discendenti di Noè si danno di nuovo ad azioni criminose, dimenticando presto il Dio che ha annegato il genere umano. In poche parole il mondo intero divenne idolatra, e lascia il vero Dio per delle false Divinità.

Tuttavia Dio vuole solamente essere adorato; ha bisogno per la sua felicità degli omaggi e dei sacrifici delle sue creature. In mezzo alla defezione generale del genere umano, sceglie allora Abramo, per rivelargli le sue volontà; lo destina ad essere il padre dei veri credenti; gli invia dei sogni e delle visioni, conversa in sogno e in sogno fa un'alleanza con lui; gli ordina la circoncisione, e lega a questo ridicolo segno i suoi favori che estenderà su di lui e sui suoi discendenti.<sup>3</sup>

Ma Abramo che Dio sceglie come suo favorito, sarà poi un uomo così virtuoso e ben degno dei favori esclusivi dell'Onnipotente? Nella storia che Mosè ce ne dà non troviamo nulla che lo renda propriamente raccomandabile, se non la sua fede, vale a dire, la sua prontezza a fare tutto quello che le sue fantasticherie o le sue visioni hanno potuto suggerirgli. Un giorno si persuade che Dio gli chieda il sacrificio del suo unico figlio; subito si sente in dovere di realizzare quel sogno abominevole. Il pio patriarca non vede che un'idea del genere non può essere ispirata che dal delirio e non certo da un Dio pieno di beneficenza e di bontà. Riflessioni più sensate, o, secondo lo stile degli ebrei, un angelo, impedirono tuttavia a tempo al patriarca di eseguire il crimine che aveva creduto ordinato dalla Divinità. Quelle riflessioni salvarono Isacco, da chi doveva uscire la razza favorita.

Abramo in parecchie azioni della sua vita non sembra più degno del favore di Dio e della stima della gente onesta. Costretto dalla carestia ad andare in Egitto per cercare del grano fa passare Sara, sua moglie, per sua sorella; con quest'inganno fa in modo che il re del paese, ignorante com'era

---

<sup>3</sup> Gens. Cap. XI.

della qualità di Sara, commetta, o sia pronto a commettere un adulterio con lei. Per questa cosa Dio punisce sia il principe che la sua corte, senza biasimare Adamo, che con la sua bugia era l'unico ad aver provocato lo sbaglio e ad aver esposto il monarca alla tentazione. Alcuni dottori cristiani hanno cercato di giustificare la condotta del santo patriarca. San Crisostomo, tra gli altri, loda Sara per la compiacenza che mostrò in quest'occasione per ordine di suo marito. Ma nonostante le sottigliezze degli interpreti, le persone oneste non potranno non condannare l'uno e l'altro. I maliziosi considereranno Abramo come un marito accondiscendente, che non era arrabbiato di mettere a profitto le grazie di sua moglie, la quale tuttavia doveva essere già molto anziana a quell'epoca. Vediamo tuttavia che il re d'Egitto, nonostante i castighi con cui Dio ne aveva punito l'ignoranza, fece ricchi doni al patriarca e lo rinviò colmo di beni nel suo paese.<sup>4</sup> Abramo incoraggiato da questo primo successo, si servì ancora in seguito della stessa frode nei riguardi di *Abimelech* re di Gerara, il quale gli fece rapire la pretesa sorella e gliela rese poi con ricchi doni. Questa recidiva non è certo onorevole per la reputazione di un favorito di Dio.

Non abbiamo nemmeno ragione di ammirare la crudele condotta di Abramo nei riguardi della sua concubina Agar, che la moglie gli aveva dato per procurargli una discendenza. Il nostro santo patriarca la caccia indegnamente da casa con Ismaele, il figlio che aveva avuto da lei. Questa povera vittima dell'intemperanza del sant'uomo avrebbe visto perire suo figlio in un deserto, se un angelo del Signore, più umano di Abramo, non le avesse indicato una fontana per abbeverare il figlio sul punto di spirare.<sup>5</sup>

Questi aspetti non sono di natura tale da farci ammirare un patriarca del quale Mosè ha fatto il favorito del suo Dio, il padre dei credenti, il fondatore della nazione ebraica. Non abbiamo motivo di essere più edificati dalla storia di *Lot* suo nipote. Il Signore gli invia degli angeli; questi inviati dell'Altissimo, sull'esempio dei demoni, tentano gli abitanti di Sodoma e fanno nascere desideri impuri nelle loro anime. Lot, per garantire la castità di quegli angeli, offre le sue due figlie vergini alla brutalità dei suoi cittadini; Dio fa scendere il fuoco dal cielo su quegli impudichi, il cui nome annuncia la passione disonesta; Lot e famiglia sfuggono alla proscrizione; sua moglie, metamorfizzata in una statua di sale, è punita per non avere fatto altro che guardare indietro, crimine abbastanza leggero per una donna curiosa, e che s'interessava alla sorte dei suoi vecchi amici. Il marito, però, senza dubbio per consolarsi per la metamorfosi della moglie e della desolazione della dimora, si ubriaca con le due figlie e commette con loro incesti di cui non fu punito dal Signore, che aveva pur tuttavia castigato così severamente la curiosità di una donna.<sup>6</sup>

Isacco, figlio di Abramo, ebbe da Rebecca sua moglie due figli. *Esau* venne al mondo per prima e fu seguito da *Giacobbe*, il cui nome, secondo alcune interpretazioni, significa *colui che soppianta*. In effetti, Giacobbe che Mosè ci rappresenta come oggetto dei favori del Signore, che già dal ventre materno lo aveva preferito al fratello maggiore, fa continuamente la parte di un impostore e di uno che soppianta. Compra il diritto di primogenitura dal fratello Esau per dei legumi o *lenticchie*; assecondato dalla madre inganna il padre cieco con uno stratagemma, e trova il segreto per farsi aggiudicare la parte migliore della successione paterna. Temendo giustamente il risentimento del fratello che aveva così crudelmente oltraggiato, il nostro patriarca scappa di casa ma Dio che ne autorizza la condotta subdola e disonesta, gli invia delle visioni, e gli annuncia la grandezza futura della nazione di cui sarà padre. Il pio Giacobbe sposa le due sorelle, ma non contento di avere due mogli, traffica per di più con la serva *Bala*. Si litiga presto col suocero che aveva ingannato e lo lascia alla chetichella, portando con sé quanto poteva, e ritornando dal padre Isacco. Suo fratello molto più onesto di lui avendolo incontrato gli perdona generosamente tutte le malefatte. Insomma il povero Esau che Dio rigetta fa dappertutto la parte del buono ed il sant'uomo Giacobbe quella di un odioso imbrogliatore.<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> V. *Gens.*, cap. XII.

<sup>5</sup> *Ibid.*, cap. XVI.

<sup>6</sup> *Ibid.*, cap. XIX

<sup>7</sup> *Ibid.*, cap. XXV, XXVII, XXVIII.



*Giuseppe*, figlio di Giacobbe, essendo stato venduto dai fratelli invidiosi, fu portato in Egitto e comprato da un prete, divenne celebre per l'arte di interpretare i sogni. Avendo avuto la fortuna di spiegare alcuni sogni bizzarri del *Faraone*, questo principe lo fece primo ministro e sovrintendente delle sue finanze. In questo posto eminente, invece di operare per il benessere o il sollievo dei popoli, procura al sovrano i mezzi per impadronirsi dei beni dei suoi sudditi e farne degli schiavi. È con tali mezzi odiosi che questo patriarca diede lustro alla sua amministrazione; si può certamente ritenere che con essa divenne l'oggetto della pubblica esecrazione, e che gli egiziani non ebbero di che vantarsi per essere stati governati da quel devoto ebreo la cui spaventosa politica ne mise nelle mani di un tiranno<sup>8</sup> le persone ed i beni.

Tali sono i costumi dei patriarchi o degli eroi favolosi dell'ebraismo. Ecco i personaggi che Mosè ci rappresenta come amici di Dio, e che i cristiani onorano come grandi santi! Se questi grandi uomini sono sembrati degni di stima a quel legislatore ispirato, e sono oggetti di venerazione per devoti accecati dalla fede, devono apparire odiosi e spregevoli a quelli che hanno imparato con l'uso della ragione a distinguere il bene dal male, il crimine dalla virtù.

Del resto, simili eroi erano degni di Mosè; furono conformi ai propositi e al carattere di un impostore che disconosceva lui stesso i principi più evidenti della morale. Se ne può giudicare dal profilo che ne abbiamo stilato, seguendone soltanto gli scritti che gli sono attribuiti. Questo santo legislatore fu assecondato nei suoi progetti da Aronne suo fratello maggiore, che nominò sovrano pontefice della nazione alla testa della quale si era posto egli stesso.<sup>9</sup>

Questo fratello lo aiutò nei suoi prodigi e fu l'interprete o *profeta* di Mosè; questi essendo balbuziente non aveva ricevuto da Dio, che faceva tanti miracoli per lui, la facoltà di esprimersi in maniera comprensibile. Dio nei suoi propositi aveva scelto come suo organo la bocca di un uomo che non sapeva parlare. Aronne rese dunque al popolo ebreo gli oracoli che Mosè riceveva da *Yahweh* [Geova]. Tuttavia vediamo lo stesso profeta di Mosè prevaricare. Poco fermo nei principi della sua religione, questo gran prete durante l'assenza del fratello si lascia convincere dalle sollecitazioni degli israeliti che non avevano potuto nonostante i miracoli rinunciare all'idolatria degli egiziani: assecondandone i gusti Aronne fece loro un Vitello d'oro, un *Api* che adorarono come voleva lui.<sup>10</sup> Disceso dalla montagna, dove aveva conferito col Signore, Mosè si accontentò di rimproverare il fratello per il peccato che aveva commesso, ma meno indulgente col suo popolo fece santamente sgozzare dai suoi Leviti ventisettemila israeliti per espiare il crimine nel loro sangue.<sup>11</sup>

Sebbene Mosè in nome del Signore avesse severamente vietato agli ebrei di legare con donne infedeli, simile ai despoti che non si curano delle leggi che valgono per gli altri, mantenne con sé una donna madianite o etiope nominata Sefora.<sup>12</sup> Aronne e Maria, sorella di Mosè, profittarono dell'occasione per querelare il nostro santo legislatore; ma Dio che ha due misure e che non vuole che si giudichino dei santi come il resto degli uomini, concesse al suo servitore Mosè il potere miracoloso di dare la lebbra alla sorella. Questo castigo aprì gli occhi ad Aronne; riconobbe il suo errore, ne ottenne il perdono e la guarigione di Maria e si riconciliò con suo fratello che si mostrò accomodante verso un fratello di cui aveva bisogno. Dio non fu così indulgente verso quegli israeliti che ebbero la temerarietà di avere rapporti con donne madianite. In effetti, vediamo che *Fineas* nipote di Aronne infervorato da santo zelo sgozzò Zamri uno dei capi d'Israele per aver avuto rapporti con una donna di quel paese; quest'assassinio fu così gradito da Dio che volle conferire a *Fineas* ed ai suoi discendenti la carica di gran prete della sua nazione.<sup>13</sup>

Sebbene lo stesso Mosè, come si è visto, ci assicuri nei suoi scritti di essere *il più dolce degli uomini*, vediamo quella dolcezza scomparire per far posto alla più implacabile vendetta ogni volta che qualcuno ha l'audacia di resistergli. In tal caso Dio non mancava mai di fare qualche gran

<sup>8</sup> *Op.Cit.*, cap. XLV.

<sup>9</sup> *Esod.* cap. IV- . *Levit.*, cap. VIII

<sup>10</sup> *Esod.* XXXII.

<sup>11</sup> *Ibid.*,

<sup>12</sup> *Ibid.*, II e IV.

<sup>13</sup> *Numeri*, cap. 25.

miracolo per vendicare il suo servitore. Quando Core, Dathan e Abiram si rivoltarono contro la tirannia di Mosè e Aronne, la collera di Dio esplose contro di quei ribelli facendo aprire la terra che li seppellì insieme a tutta la famiglia; duecentocinquanta loro adepti furono nello stesso tempo consumati dal fuoco. Siccome, per di più, il popolo si era lamentato della morte di tante persone distinte, Dio, che non mette mai limiti alla sua ira quando si tratta di vendicare i suoi amici, inviò dal cielo un fuoco che sterminò quattordicimila e settecento uomini.<sup>14</sup>

Questi fatti, tratti dagli scritti di Mosè, sembrano sufficienti a dimostrarci che quest'ispirato fu uno degli uomini più cattivi che vi siano mai stati sulla terra. Se ci viene detto che la sua condotta fu regolata dagli ordini della Divinità, risponderemo che attribuire ad un essere pieno di giustizia, di saggezza e di bontà, una condotta di cui arrossirebbe il più furioso tiranno equivale ad unire il blasfemo all'impostura. Se si pretende che la giustizia divina non è simile alla giustizia degli uomini, diremo che il tal caso le idee che ci sono date della giustizia divina sono atte soltanto a soffocare completamente la giustizia umana così necessaria alla società. Infine, se si pretende che Dio è padrone di fare quel che vuole delle sue creature e di spingere le sue vendette contro di queste lontano quanto vuole, ribatteremo che parlando così si rappresenta il Dio degli ebrei come il più detestabile dei tiranni e il meno degno dell'amore dei suoi sudditi.

Le idee che Mosè dà del suo Dio sono pertanto delle bestemmie evidenti; i costumi che attribuisce ai suoi favolosi eroi li rendono o odiosi o spregevoli; il suo stesso comportamento ne fa un nemico del genere umano, che non si può considerare follemente o criminalmente come l'organo della Divinità che vuole il bene degli uomini. Insomma, la santità di Mosè e dei suoi patriarchi non è per niente dimostrata dagli scritti di cui si ritiene l'autore.

---

<sup>14</sup> *Op. cit.*, XVI e XXVI.

## Cap. II

*Eroi e giudici d'Israele. Giosuè. Gezabele, Iefte, Aod, Sansone.*

I capi, gli ispirati ed i santi personaggi successori di Mosè al governo del popolo d'Israele, avanzarono fedelmente sulle sue tracce e si adattarono all'indole feroce di quel legislatore disumano. Nella storia della nazione prediletta da Dio non vediamo altro che una lunga successione di briganti, impostori, scellerati che si sono resi illustri soltanto per crudeltà, ingiustizie, tradimenti, imposture che rivoltano qualsiasi anima onesta, che non sia preoccupata dai pregiudizi distruttori della sana morale.

Il primo successore di Mosè che la bibbia ci presenta è Giosuè. Fu il confidente di quel legislatore che in vita lo nominò comandante degli Israeliti, restando tuttavia egli stesso sotto gli ordini dei preti che furono in ogni epoca i veri padroni di una nazione ignorante e stupidamente accecata dalla superstizione. Il libro che porta il nome di questo eroe degli ebrei passa per ispirato dalla Divinità, sebbene si ignori chi ne sia il vero autore. Gli uni l'attribuiscono allo stesso Giosuè, gli altri dicono che sia di Esdra. La prima opinione è tuttavia la più generalmente accettata dai talmudisti e dai teologi cristiani. Per loro è sufficiente sapere che questo libro sia ispirato; e se quelli attribuiti a Mosè sono prodotti dell'ispirazione divina, il libro di Giosuè vi può pretendere allo stesso titolo, visto che dipinge la Divinità con gli stessi colori e riporta come lodevoli un'infinità di azioni ugualmente rivoltanti per la ragione e la morale.

Non troveremo, in effetti, in Giosuè se non un coraggioso brigante sottomesso a preti vigliacchi, che in nome del Signore fa conquiste ingiuste con gran successo, stermina e devasta le nazioni vicine degli ebrei, s'impossessa delle loro eredità, commette perfidie e crudeltà che fanno fremere l'umanità e nondimeno Dio asseconda con innumerevoli miracoli. È per un eroe di questa tempra che, secondo i libri sacri, l'Onnipotente ferma il corso del sole, che, com'è noto, non si muove, e quello della luna; il tutto per dargli il tempo d'annientare i nemici, vale a dire, i legittimi proprietari della terra di *Canaan*, che si difendevano contro gli ingiusti rapitori venuti per sterminarli e spogliarli in nome di un Dio sconosciuto. Tra le altre prodezze, Giosuè fece la conquista di Gerico le cui mura per un miracolo caddero al suono delle trombe dei Leviti. Tuttavia, Dio che prodigava meraviglie per questi eroi, permise che si servisse con successo della mediazione di una prostituta chiamata *Raab*, che con un tradimento degno di una donna della sua specie, facilitò l'impresa degli Israeliti contro la sua patria.<sup>15</sup> Questa santa traditrice è lodata dai padri della Chiesa per il suo tradimento; e Gesù Cristo, il Dio dei cristiani, discendeva da questa pia cortigiana il cui glorioso nome si trova nella sua genealogia.<sup>16</sup>

Nonostante le promesse formali dell'Altissimo, che aveva promesso agli ebrei la terra di *Canaan*, nonostante gli ordini reiterati spesso di sterminarne gli abitanti, nonostante la protezione che dava loro, nonostante i miracoli che faceva ad ogni istante per loro, potettero formare degli insediamenti molto fragili soltanto con la punta della spada. Se talvolta riuscirono, spesso furano battuti e soggiogati da nazioni poco disposte a prestarsi alle mire della Divinità, e a lasciarsi sgozzare e saccheggiare per compiacenza verso di questa. Il Dio d'Israele fu a lungo il più debole contro gli Dei degli idolatri; di conseguenza il popolo eletto si vide spesso sotto i ferri dei principi e dei popoli odiati da Geova.

Questo Dio così potente procurò talvolta dei liberatori agli Israeliti, li vediamo però raramente riuscire con la loro bravura ma più comunemente con l'inganno, la soperchieria, e addirittura con crimini contrari al diritto delle genti. Sicché vediamo una Gezabele contro i sacri diritti dell'ospitalità rispettata da tutte le nazioni pagane, assassinare, nella maniera più crudele, vile e perfida, *Sisara*, il generale dei nemici che aveva invitato e ricevuto a casa sua. Gli Israeliti fecero

---

<sup>15</sup> *Gios.*, II e VI.

<sup>16</sup> *Matt.* I, vers.5

atti di ringraziamento al loro Dio per quest'infame tradimento; la bibbia ci ha conservato il bel cantico che Debora la profetessa fece in quell'occasione.<sup>17</sup>

Tra i liberatori che Dio mandò al suo popolo leggiamo il nome di Aod o Ehud; questi avendo trovato il modo d'insinuarsi nelle buone grazie di Eglon suo re, profitto del suo favore per assassinarlo nella sua camera.<sup>18</sup>

Con ciò diede senza dubbio l'esempio a tanti fanatici cristiani che non si sono fatti scrupolo di portare le loro mani assassine sui principi che giudicarono sgraditi al clero e di conseguenza indegni di vivere e regnare. In effetti, le massime messe in pratica dal regicida Aod, sono state altamente insegnate ai cristiani da dottori che hanno deciso che un principe eretico o poco sottomesso alla Chiesa diventava da quel momento un tiranno di cui era lodevole e permesso di sbarazzarsi. Ognuno sa i danni che questi principi sediziosi hanno prodotto sulla terra; secondo tali esempi ogni soggetto devoto e fanatico diventa l'arbitro del destino di uno Stato. Ogni prete è in grado di far commettere ad uno scellerato credulone gli attentati che crede che possano essere utili al suo partito. Tal è e tale deve essere l'effetto dei crimini che si vedono approvati nei libri che si considerano come santi. Un devoto pieno di fede deve assassinare senza scrupoli non appena crede che il suo Dio abbia potuto ordinare o approvare assassinii.

Troveremo ancora tra i capi d'Israele uno Iefte parricida. In seguito ad un voto molto insensato, con il quale si crede legato, questo pio ebreo immola la propria figlia, immaginandosi con tal crimine di rendersi gradito al suo Dio, che in ogni epoca gli ebrei hanno considerato solo come un tiranno sanguinario di cui si potesse meritare il favore con dei misfatti.<sup>19</sup> Dei santi padri presso i cristiani hanno avuto la sfacciataggine di giustificare l'azione abominevole di Iefte; animati dallo stesso spirito degli ebrei, hanno preteso che sarebbe stato un più gran crimine violare un tal voto che compierlo. È così che la bibbia può dare idee sane dei costumi e soprattutto della tenerezza paterna!

Non vediamo nulla di molto edificante nella condotta di Sansone altro eroe della bibbia che potremmo chiamare *l'Erocole degli ebrei*<sup>20</sup>. Questo eroe, come quello dei Greci, fu molto sregolato nei costumi e con una forza straordinaria. Una donna di cattiva vita chiamata Dalila con la quale aveva un commercio criminale, lo consegnò ai Filistei, allora padroni degli ebrei. Questi idolatri punirono Sansone per le sue rivolte e per i brutti scherzi che spesso aveva fatto loro: gli cavarono gli occhi e lo condannarono a far girare la mola. Alcuni interpreti hanno preteso che i Filistei, per avere razza da quest'uomo straordinario, gli abbandonarono le donne del loro paese formandogli un serraglio<sup>21</sup>.

Comunque sia, il nostro eroe libertino annoiato dalla prigionia, per vendicarsi dei Filistei e metter fine alle sue pene, fece ricorso al suicidio. Abbracciò le colonne di un tempio in cui si era riunito il popolo, le scosse talmente che la volta sprofondò su di lui e quanti si trovavano con lui. Lungi dal biasimare questo attentato contro se stesso, che il cristianesimo condanna oggi, la Sacra Scrittura osserva che fece perire più Filistei morendo che non aveva fatto in vita.

Gli ebrei resi ribelli e fanatici dai capi scontenti della loro religione, furono sempre poco sottomessi ai capi che li soggiogarono. Ubriacati di pompose promesse dai loro preti ed ispirati, divennero molto scomodi per i loro sovrani e per i loro vicini. Privi di morale e accecati dalla superstizione, considerarono sempre come uomini divini quanti li servirono contro i nemici che il loro temperamento turbolento ed i loro crimini procuravano loro continuamente. Come ogni devoto, trovarono sempre molto santa e lodevole ogni strada che potesse far cessare o attenuare i mali che si erano spesso molto giustamente attirati. Gli idolatri, sebbene molto tolleranti per gli altri culti, si videro spesso costretti a perseguire gli ebrei, perché si accorsero senza difficoltà che la loro legge li rendeva sediziosi, crudeli, nemici del potere straniero. Apparentemente è questa la vera causa delle persecuzioni e dei maltrattamenti che i sovrani pagani fecero provare continuamente al popolo

---

<sup>17</sup> *Giudici*, IV eV.

<sup>18</sup> *Ibid.* III.

<sup>19</sup> *Giudici* XI.

<sup>20</sup> *Ibid.* XIV e XVII

<sup>21</sup> V. Bernard, *Nouvelles de la République des lettres* T. XXXV. pag 439

d'Israele. Questo non portò mai il giogo se non fremendo, e i suoi ispirati ebbero cura di coltivare in esso quelle disposizioni così atte a renderli infelici. Per la loro religione gli ebrei furono sempre i nemici del genere umano, non è quindi sorprendente che questo se ne sia dichiarato avversario completamente e abbia cercato di nuocerli.

Conseguentemente ai principi degli ebrei, vediamo gli Assiri, sotto la guida di Oloferne, assediare Betulia.

Essendo la città strettamente accerchiata, una santa vedova, giovane e bella, chiamata Giuditta, tenta di salvarla; ispirata da Dio si agghinda aggiungendo alla sua bellezza nuovi ornamenti con lo scopo di accendere una passione criminale nel cuore del generale assiro; questi invaghito della sua bellezza vuole soddisfare con lei i desideri che gli aveva suscitato. Giuditta acconsente, ma vedendo il suo amante addormentato fa una preghiera a Dio; avendole questo dato forza nelle braccia, tagliò la testa dell'uomo al quale in nome del Signore era venuta a prostituirsi. Gloriosa di questa grande impresa rientra in città per annunciare ai concittadini la meravigliosa vittoria appena riportata su un amante ubriaco d'amore e di vino. I preti applaudono al suo zelo e rendono grazie a Dio per aver utilizzato questo bel mezzo per salvare il suo popolo. È così che i devoti s'immaginano che Dio onnipotente è ridotto ad utilizzare le vie più vergognose, le più criminali e ridicole per arrivare ai suoi disegni. Che strano Dio quello che può salvare una città assediata soltanto per mano di una donna che mette in condizione di prostituirsi, e che sfugge all'infamia soltanto con il più vile degli assassini.<sup>22</sup>

Il breve esame che abbiamo appena fatto degli eroi ed eroine degli ebrei basta a dimostrarci che la condotta di questi santi personaggi, lungi dal poterci edificare, è in grado soltanto di scandalizzare quanti oseranno fare uso della ragione e che conosceranno i doveri che la natura ci prescrive. Quale morale dovevano avere degli ebrei persuasi che il cielo ordinasse il brigantaggio, l'omicidio ed il furto; che lo spirito del Signore penetrasse guerrieri sanguinari, ispirasse sediziosi e traditori, approvasse la perfidia e la prostituzione? Sono tuttavia queste le scelleratezze di cui si nutriva incessantemente il popolo d'Israele. Dopodiché non dobbiamo essere sorpresi se questo popolo fu in ogni epoca crudele, perfido ribelle, intollerante, ingannatore, caratteri che vediamo ancora sussistere in lui secondo il fatale impulso che Mosè e gli altri suoi ispirati gli diedero una volta. Tale depravazione consacrata dalla religione fu la giusta causa delle sventure, sei soprusi e dei maltrattamenti che gli ebrei scontarono quasi sempre. I cristiani adottandone i libri santi, considerando i loro eroi come modelli da seguire, ne hanno ereditato lo spirito persecutorio, la crudeltà religiosa, la disumanità, l'ignoranza della vera morale. Le nozioni giudaiche portate nel cristianesimo hanno scosso mille volte stati; santi zelanti, eroi della devozione, sono spesso stati soggetti pericolosi che hanno messo la loro patria sull'orlo della rovina.

---

<sup>22</sup> V. Libro di Giuditta

### Cap. III

#### *Dei santi profeti e dei preti d'Israele. Di Samuele e di Davide.*

Se esaminiamo senza prevenzione la condotta dei preti, dei *profeti* e degli ispirati del popolo ebreo, non ne saremo meno scandalizzati di quella dei suoi eroi. Per ammissione della stessa bibbia, i preti abusarono prontamente del potere assoluto che Mosè aveva conferito loro, come pure delle ricchezze che procuravano loro le pratiche di una religione che induceva l'intera nazione alla rapacità e alle estorsioni. Gli insolenti ministri del cielo, interpreti dei suoi oracoli, che venivano consultati su tutto, furono i soli arbitri della Giudea, e vi scatenarono disordini secondo i capricci e gli interessi loro.

Abbiamo un esempio sorprendente del potere sacerdotale nell'evento che produsse l'eradicazione totale della tribù di *Beniamino*. La moglie di un Levita è insultata da alcuni abitanti di una città di quella tribù. Il prete se ne lamenta con tutta la nazione. Si consulta il Sommo Sacerdote per sapere quello che si deve fare; questi va a consultare il Signore, e colmo del desiderio di vendicare in maniera eclatante l'ingiuria fatta al clero nella persona di uno dei suoi membri, dichiara che il Signore ordina che la nazione intera si armi per la distruzione della tribù di cui facevano parte i colpevoli, e promette da parte sua il successo di quella sanguinosa spedizione. La nazione tuttavia viene sconfitta dai Beniaminiti; si consulta di nuovo il Sommo Sacerdote, che persistendo nel suo umore vendicativo ordina in nome del cielo di ricominciare la carneficina. Grazie al suo intervento la tribù quasi per intero fu sterminata per la querelle di un prete cattivo oltraggiato da alcuni miserabili-<sup>23</sup>

Anche avendo letto poco la storia della Chiesa, ci si accorgerà facilmente che il clero dei cristiani ha seguito fedelmente le tracce del clero giudaico. Il pontefice romano, che è il Gran Sacerdote della setta più numerosa e per lungo tempo l'unica del cristianesimo, cento volte ha armato le nazioni per vendicare le querelle di qualche oscuro membro del clero. Un prete giustamente punito ha fatto spesso colare fiumi di sangue e scosso imperi. I preti cristiani si sono sempre arrogati il diritto di turbare impunemente la società e hanno fatto credere ai popoli devoti che il cielo s'interessava alle loro querelle e voleva che i suoi ministri fossero vendicati smisuratamente.

Per quanto stupidi e superstiziosi fossero gli ebrei, si stancarono della tirannia del Sommo Sacerdote. Samuele seppe abilmente approfittare delle disposizioni dei concittadini: il Sommo Sacerdote Eli che l'aveva cresciuto essendo deceduto insieme ai suoi due figli, sui quali si era riposato dagli impegni di governo, questo profeta divenne giudice, o piuttosto sovrano assoluto d'Israele. Già mentre Eli era in vita, si era fatto conoscere per i sogni, le rivelazioni e le predicazioni. Dopo aver governato fino a un'età molto avanzata, abbandonò gli ebrei ai suoi due figli; questi ne abusarono al punto che il popolo irritato fece pressione su Samuele per dargli un re. Il profeta che senza dubbio vide subito il governo sfuggirgli dalle mani si oppose invano alla richiesta degli ebrei. Questi persistettero, e il divino, costretto a cedere, fece cadere la sorte su Saul, sotto il nome del quale sperò di continuare a regnare. Per cui lo consacrò re d'Israele.<sup>24</sup>

Il nostro ispirato, tuttavia, si sbagliò nelle sue congetture. Saul volle regnare da solo e perciò incorse nell'indignazione del Signore o piuttosto del suo profeta. Questi, per punire la disubbidienza del suo sovrano e vendicarsi di lui, cercò tutti i mezzi di nuocerli, cercò di far naufragare le sue imprese più utili alla nazione, la mise in pericolo di essere sconfitta dai nemici, ed infine di sua iniziativa consacrò un nuovo re segretamente, e suscitò nella persona di Davide un rivale pericoloso per il suo padrone. Quest'usurpatore, tuttavia, nonostante la protezione del cielo riuscì a regnare solo dopo la morte di Saul, contro il quale l'uomo di Dio fu ridotto a tramare fino alla fine dei suoi giorni.

Insomma, nel santo profeta Samuele vediamo solo un imbrogliatore che usurpò il potere supremo sulla sua nazione, e che dopo esserne stato in parte spogliato non poté mai digerire la poca sottomissione che gli mostrava il suo sovrano legittimo. Se chiediamo in che cosa questo principe

---

<sup>23</sup> V. *Giudici* cap. XVII.

<sup>24</sup>V. *Libro dei re*, cap. L-XVI.

avesse mancato nei confronti del profeta, la Scrittura ci dice che fu perché contrariamente ai suoi ordini aveva salvato la vita ad Agag, che aveva vinto e fatto prigioniero. Samuele, animato di ferocia veramente ebraica, aveva ordinato che quel principe sventurato fosse sgozzato. Saul, più umano del profeta, aveva voluto preservarne la vita. L'uomo di Dio, però, sostenuto da un popolo tanto feroce quanto superstizioso, si fece egli stesso esecutore della sentenza contro questo sfortunato re, *lo tritò a pezzi innanzi agli occhi del Signore*, e minacciò Saul del cruccio divino per aver rifiutato d'insozzarsi con l'infame assassinio che gli era ordinato. Sicché un'azione lodevole e umanitaria fu causa del fatto che *lo Spirito di Dio abbandonasse Saul*, che da quel momento divenne oggetto della collera divina e dell'odio del profeta.

Nella storia degli ebrei vediamo lo stesso spirito di furore regnare nei profeti e gli ispirati d'Israele; tra loro troviamo soltanto predicatori sediziosi, perpetuamente intenti a suscitare il fanatismo dei popoli contro gli altri culti, contro i sovrani che non si prestarono alle loro frenesie. In breve, i profeti sono vere furie che si vedono continuamente lavorare a sconvolgere tutto, a seminare la discordia, a lacerare la nazione ebraica, che riuscirono infine a distruggere interamente.

In effetti, secondo gli annali di quella nazione superstiziosa vediamo che i preti e gli ispirati ebbero sempre un marcato ascendente su di essa e goderon di un potere superiore a quello dei re. Questi principi furono costretti a sottomettersi alle volontà di qualsiasi profeta che pretese di aver avuto visioni o colloqui con la Divinità. Un profeta impressiona la moltitudine molto di più del più saggio sovrano. Presso un popolo ignorante e devoto la potenza spirituale eclisserà sempre la potenza temporale. Il Monarca regnerà tranquillamente soltanto facendosi esecutore delle volontà del clero la cui ambizione e l'orgoglio sono sempre le passioni dominanti. I principi ebrei ci forniscono prove sorprendenti di tale verità; la loro potenza fu sempre insicura quando non assecondarono le mire fanatiche dei loro preti; questi li ostacolarono allora nel governo, li resero odiosi al popolo, promossero agitazioni nello stato, portarono terribili rivoluzioni e nei loro scritti li tramandarono con i toni più sfavorevoli.

Fu soprattutto la tolleranza religiosa a rendere i re ebrei abominevoli agli occhi del Signore o dei suoi ispirati. Quando i più sensati di quei principi, per rendere più fiorente il loro paese permisero agli stranieri il loro culto, immediatamente i profeti inveirono con furore contro l'autorità sovrana, annunciarono la rovina della nazione, le presentarono i suoi capi come dei tiranni, fecero minacce di vendetta divina, misero tutto in confusione. In compenso la Scrittura ci mostra come santi i re ciecamente sottomessi al clero e che animati da un atroce zelo assecondarono la rabbia intollerante, o gli manifestarono la loro liberalità.

Proprio con virtù di tal genere si distinse sopra tutti gli altri il santo re *Davide*, il quale era egli stesso profeta, e che la Scrittura chiama per eccellenza *l'uomo secondo il cuore di Dio*. Tuttavia, se questo prete si guadagnò la stima della sua nazione con la sua sottomissione, munificenza e crudeltà religiosa, esaminandone la condotta troveremo soltanto azioni atte a farlo detestare da qualsiasi uomo onesto e ragionevole. La stessa bibbia, volendone fare l'elogio, ce lo descrive come uno dei più odiosi mostri che abbia disonorato la specie umana.

In effetti, vediamo che in combutta con il fazioso Samuele, riceve l'unzione reale dalle mani di questo con pregiudizio di Saul suo sovrano legittimo. Nell'impossibilità di far valere i diritti che un profeta ribelle gli aveva conferito, Davide se ne sta a riposo per qualche tempo. All'improvviso si distingue per imprese favolose come ogni eroe della Giudea; con ciò si fa conoscere dal suo re che gli dà in moglie la sua stessa figlia. Presto, però, cadde in disgrazia del suocero, al quale le sue cabale, sempre appoggiate da preti e profeti, dovettero naturalmente essere sgradite. Costretto a fuggire la corte per sottrarsi alla giusta collera del suo re, Davide se ne va a Nob per conferire col Sommo Sacerdote *Achimelech*, che gli fornì rifornimenti e seguaci; Saul fece punire crudelmente, e forse imprudentemente, i preti fautori del genere ribelle. Questi si ritira con i briganti del suo seguito in un deserto, da dove fa incursioni nella Giudea con l'aiuto dei concittadini. In una di queste spedizioni respinto da *Nabal*, è placato da sua moglie Abigail di cui Davide s'innamora. Di conseguenza Nabal perì di morte subitanea e il nostro santo eroe ne sposò la vedova sebbene avesse già due mogli a quell'epoca.

Padrone, tuttavia, della vita di Saul, ha la generosità di risparmiarlo, o almeno non ha il coraggio di assassinare il suo re, azione che senza dubbio avrebbe rivoltato la nazione. Saul che conosceva bene il suo uomo, non si fece ingannare dalla sua generosità. I principi, d'altra parte, perdonano raramente ai nemici della corona. Il nostro brigante si vide quindi costretto a cercare asilo presso i Filistei nemici dello stato; il loro re *Achis* lo riceve benevolmente. Davide lo ricompensa per i suoi benefici e la sua ospitalità con i più neri tradimenti, e con crudeltà ed infami brigantaggi che perpetra contro i suoi sudditi. Infine Saul perisce in un combattimento contro i Filistei. Il nostro sant'uomo con profonda ipocrisia finse di essere dispiaciuto di un evento che lo poneva al colmo dei suoi auspici, piange amaramente Saul e suo figlio Gionatan, che aveva trovato modo di mettere nei suoi interessi. Per arrivare, infine, al colmo della falsità fa uccidere colui che gli annuncia la morte del suo re.

I rimpianti che la morte di Saul causò al tenero Davide non gli impedirono di farsi incoronare re della tribù di Giuda, con pregiudizio d'*Isboeth [Isbaal]* figlio di Saul, che fu riconosciuto dal resto della nazione. Davide coruppe il suo generale Abner, e poco dopo Isboeth fu assassinato, attentato che mise il nostro eroe in possesso dell'intero regno d'Israele. Poco contento dei limiti del suo piccolo impero, il nostro eroe fece ben presto guerra ai vicini col più gran successo; trattò i vinti con una barbarie che rivolta l'umanità. La bibbia ci fa sapere, tra l'altro, *che fece passare gli abitanti di Rab [Rab Ammon, Amman] sotto erpici di ferro; ne fece bruciare altri in fornaci per mattoni; trattò alla stessa maniera tutte le città degli ammoniti che caddero nelle sue mani.*

Nel bel mezzo di tali misfatti la sua devozione lo spinse ad costruire un tempio al Signore, ma il Signore gli fece dire da un profeta che viveva a corte, che era contento della sua buona volontà, e che *non voleva che un principe le cui mani erano insanguinate da tante guerre gli costruisse un tempio di pace.*

La gloria del santo re, per ammissione dei suoi ammiratori e della bibbia, fu un po' appannata dagli amori con la bella Betsabea. Davide, poco contento d'abusare della moglie di Uria, uno dei suoi più fedeli servitori, ebbe cura di farlo perire per goderne a suo piacimento. Ordinò a Gioab suo generale di esporre quell'ufficiale in posti così pericolosi che non ne potesse scampare. Dio lasciò questo atroce crimine impunito: Davide ne fu liberato umiliandosi e riconoscendo il suo errore davanti al profeta Natan, che gli rimproverò con molta maestria e dolcezza, secondo usanza dei direttori di corte, il suo peccato che poteva aver scandalizzato la nazione molto sull'articolo dell'adulterio.

Il regno odioso di questo tiranno fu turbato da alcuni sollevamenti suscitati da Assalonne con i suoi sudditi che senza dubbio furono spesso indignati della condotta infame e delle ingiustizie del loro pio sovrano. Di norma i grandi amici di Dio non s'incaricano di farsi amare dagli uomini. Eppure, Davide riuscì a sottomettere i ribelli e visse in pace fino alla fine dei suoi giorni. Approfittò di quella tranquillità per fare il censimento dei suoi sudditi. Dio, però, si irritò di quest'azione sensata; e sebbene avesse chiuso gli occhi su tanti crimini del suo servitore, decise per una clamorosa vendetta per quel censimento. Ebbe, tuttavia, riguardo per Davide, che riconobbe il suo errore; il castigo ricadde solamente sui sudditi censiti di cui Dio, fece perire settantamila con la peste, per colpa del re. È così che la scrittura ci descrive la giustizia divina: perdona i colpevoli per far subire agli innocenti i castighi che non hanno meritato.

Qualche tempo dopo il sant'uomo, nel quale gli anni non avevano potuto sopire la passione per le donne, indipendentemente dal normale serraglio, prese una giovane *sunamita* chiamata Abisag per riscaldarlo nel letto. San Gerolamo pretende che bisogna spiegare questo fatto con un'allegoria e che bisogna essere molto stupido per prendere alla lettera questo fatto riportato dalla Bibbia. Secondo lui Abisag, che Davide prende in vecchiaia per farsi riscaldare, *significa che la saggezza è la compagna degli anziani.* Agendo in questa maniera non c'è nulla al mondo che la teologia non possa giustificare.<sup>25</sup>

Il nostro eroe vedendosi prossimo alla fine diseredò Adonia il figlio maggiore, e mise sul trono Salomone che aveva avuto da Betsabea. Il santo profeta non prevede che questo figlio preferito

---

<sup>25</sup>V. S. Hieronymi, *Epist. ad nepotian*, T. IV col.257.



sarebbe stato un giorno un empio che avrebbe avuto più mogli di suo padre e che avrebbe tollerato l'idolatria nei suoi stati. Comunque sia, Davide morendo gli ordinò di far assassinare Gioab, generale che gli aveva reso i più gran servigi per tutta la vita, e di far morire Semei, a chi aveva giurato di perdonare le ingiurie che ne aveva ricevuto.<sup>26</sup>

Morì così, ordinando crimini, un re la cui vita era stata soltanto un tessuto di crimini. Tale fu il famoso Davide che gli ebrei hanno considerato come il più grande, il più santo, il più ammirevole dei loro monarchi, e che i dottori cristiani hanno la sfacciataggine di proporre ancora ai sovrani come un modello perfetto. A meno di chiudere testardamente gli occhi, vedremo in questo eroe degli ebrei soltanto un imbroglione favorito dai preti, un detestabile ipocrita, un soggetto ribelle, un odioso usurpatore, un infame adultero, un vile assassino, un esecrabile conquistatore, un abominevole ingrato, insomma un mostro che ignorò i più sacri doveri della morale e che si prese insolentemente gioco e di Dio e degli uomini.

Volendo giustificare un simile scellerato, nel proporre ai sovrani un così orrendo modello, i ministri della religione cristiana non sembrano forse invitarli a commettere senza scrupoli e rimorsi i misfatti di cui la cattiveria è capace quando gode della potenza suprema? Mostrando la facilità con la quale Dio perdona quel tiranno per le azioni più degne di castigo, i nostri dottori non vedono che incoraggiano i principi a commettere crimini che un pentimento sterile e tardivo potrà sempre cancellare? Proporre Davide come modello ad un re, è come fargli capire che può rassomigliare ad un Tiberio, un Nerone, un Caligola, purché sia pieno di fede, scrupoloso osservatore delle pratiche della religione, liberale verso i suoi ministri, ardente nel distruggere quelli che possono spiacere loro. Dire che Davide fu un profeta è pretendere che lo spirito del Signore si è servito dell'organo più vile dei mortali per spiegarsi. Osare assicurare che questo re fu *un uomo secondo il cuore di Dio*, è osare pretendere che Dio sia il complice ed il fautore del vizio e il nemico della virtù. Cosa ha fatto Davide per espiare tanti misfatti degni di accendere il cruccio celeste? Ha danzato davanti all'Arca, ha fatto inni ebraici, ha confessato la sua colpa, ha detto *ho peccato*. A questo prezzo quale tiranno non potrebbe lusingarsi di diventare un santo e poter con così poca spesa far dimenticare a Dio i misfatti di cui i suoi sudditi sarebbero stati vittime? Proporre quindi Davide come esempio e pretendere che il pentimento e la penitenza ne abbiano fatto un amico di Dio, equivale a pervertire i re.

Continua.....

---

<sup>26</sup> Libro dei re e Paralipomeni.